

**Blackmusic inediti  
nellaseratadellaScimmia**

Stasera alle 22.30 sul palco della Salumeria della Musica (via Pasinetti 4) si esibirà la Scimmia, il gruppo nato da un'idea di David Florio e Angelo «Gange» Cattoni e ispirato dalla black music. In programma cover (dagli Earth Wind and Fire a Marvin Gaye) e brani inediti dell'album in uscita a breve.



**Tutto esaurito al Forum  
per i 30 Seconds to Mars**

Tutto esaurito per i 30 Seconds to Mars stasera al Forum di Assago (via Di Vittorio 6, ore 22, porte aperte dalle 19), con i brani del nuovo album, «Love, Lust, Faith and Dreams». La band americana è capitanata da Jared Leto, la voce del gruppo (nella foto), con Shannon Leto alla batteria e Tomo Milicevic alla chitarra.



**Una Testadi Cavallo  
per il Teatro della Memoria**

Oggi alle 21 debutta al Teatro della Memoria (via Cucchiari 4) lo spettacolo «Horse Head» di Damon Lockwood nella produzione della compagnia «Le cattive compagnie», con la regia di Leonardo Buttaroni e l'interpretazione di Diego Migeni e Sebastiano Gavasso (nella foto). Repliche domani e domenica.



**Sessant'anni senza Patria  
Una Repubblica precaria**



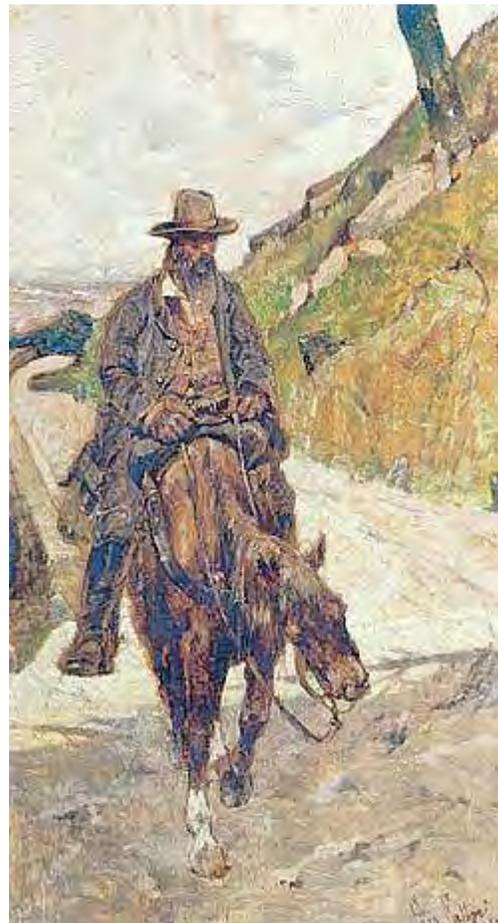
di **GENNARO MALGIERI**

**A VITTORIO FELTRI** e a Gennaro Sanguiliano è fin troppo chiaro che la nostra Repubblica in quasi settant'anni di vita non è riuscita a diventare una Patria. Cioè a dire un complesso di valori comunitari sui quali fondare istituzioni che riflettersero l'indole, il carattere, la cultura, i costumi, le tradizioni di un popolo. Se tutto questo che connota l'idea di Patria non trova coesione in un sentire comune, infatti, si potranno fare quanti sforzi si vuole, ma la Repubblica resterà sempre priva di un riferimento morale e, dunque, risulterà debole, precaria. Com'è l'Italia dove "si procede senza valutare il proprio interesse, ma solo aggrappandosi ad una bandiera, comportamento tipico di un Paese che non sa cosa sia la patria, quindi si attacca a un partito, a una confessione religiosa, talvolta al calcio. Tutto, pur di non riconoscersi come popolo unico e come patria": così constata, amaramente, Feltri, nell'introduzione al bel libro scritto con Sanguiliano allo scopo di offrire una riflessione sul



Paese che dall'8 settembre 1943, "morte della Patria" appunto, non ha trovato il modo per divenire una nazione. Non c'è riuscito neanche Berlusconi, osserva Feltri, che "non è capo di un partito ma una divinità capace di attirare grandi masse di voti... In questi anni lo hanno caricato di significati assurdi, inimmaginabili, ma lui stesso ha accettato il gioco. Deve piacerli sentirsi Dio. Fino a quando è costretto ad accorgersi che non lo è. Certe volte può bastare un piume a toglierti di mezzo". Gli autori nel documentare come la Repubblica sia rimasta senza Patria passano in rassegna i momenti più significativi della nostra storia recente dividendosi i compiti. Sanguiliano si dedica alla descrizione del cammino della Repubblica dagli albori alla crisi del centrosinistra e al conseguente avvento del centrosinistra, con scorribande coltissime intorno alla stessa idea di Patria negata dai più e difesa da pochi illuminati intellettuali. Feltri si lancia nella narrazione "dell'Italia che ho visto": una cronaca dal 1960 ai nostri giorni, coincidente con quasi tutta la sua vita professionale esercitata perlopiù come direttore di giornali che hanno avuto grande successo e non poco hanno influenzato la vita politica italiana soprattutto negli ultimi venticinque anni. I racconti dei coautori si integrano perfettamente. Mentre Sanguiliano si sofferma sull'ipotesi comunista che ha bloccato le istanze modernizzatrici del Paese, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, Feltri racconta i frutti raccolti dalle generazioni successive eredi di quella predicazione: il centrosinistra, il terrorismo, la guerra civile strisciante, le redazioni dei giornali con l'eskimo, la disunione nazionale, la supplenza giudiziaria della politica ed un parlamentarismo disordinato che non ha prodotto una sola riforma strutturale. E poi si occupa di Lui, il signore di tutti gli anelli della politica di questo ventennio seguita da un consiglio: chiudere con l'Italia. **Vittorio Feltri e Gennaro Sanguiliano, Una Repubblica senza Patria, Mondadori.**

**Fattori, militari alla macchia**  
*Anche inediti fra i quaranta capolavori esposti alla Gam*



di **GIAN MARCO WALCH**

— MILANO —

**NON VENNE** accolto come un astro nascente, Giovanni Fattori, capofila dei Macchiaioli, dai critici milanesi del suo tempo. Nel 1872 venne accettato con quattro dipinti alla prima Esposizione Nazionale di Belle Arti ospitata nei saloni di Brera. Tela principe, scelta dalla Commissione per gli acquisti, «Il Principe Amedeo ferito a Custoza»: un corpo confuso fra i tanti soldati morti. Pungente il recensore de «La Lombardia». Scrisse: «Il Fattori piace generalmente agli artisti che lo capiscono, o lo vogliono capire per forza: del colore ha un'idea tutta sua... Il "Principe Amedeo" è non privo di merito: gli altri sono scarabocchiate».

**MILANO**, ovviamente, ha avuto tempo e modo di modificare quelle drastiche stroncature. Tanto che, nel 1987, a Fattori dedicò una storica mostra nel Palazzo della Permanente. E proprio la Permanente ha messo ora a disposizione il proprio archivio per le ricerche sottostanti a una nuova esposizione del maestro toscano: «Giovanni Fattori - Capolavori da collezioni private». Alla Gam di via Manzoni quaranta tele, alcune inedite, prestate da appassionati del peso

del milanese Giacomo Jucker o il genovese Mario Taragoni. Una rassegna curata da Francesco Luigi Maspes ed Enzo Savoia, accompagnata da un ricco catalogo forte dei dettagliati contributi di Francesca Dini, Elisabetta Staudacher e Stefano Bosi.

**ARTISTA AMATISSIMO** da chi predilige una pittura classica, ma non passatista. Ricostruì lo stesso Fattori: «Nel 54 o 55 lasciata la politica venne la rivoluzione dell'arte, "la macchia". Fummo presi per pazzi». Una rivoluzione che consisteva nell'indagare la natura, soprattutto, ma anche i fatti della vita, anche quelli tradizionalmente ammantati d'eroismo, raccontandoli con sobrietà di mezzi e colori. Così, nell'ambito dei suoi dipinti «risorgimentali», le meticolose ricognizioni che Fattori compì su quei campi di battaglia non gli ispirarono mai scene monumentali. I suoi «Cavalieri in perlustrazione» (1875), o i «Cavalleggeri in avanscoperta» (1875-1880), o i «Militari al bivacco» (1885) sono scevri di ogni noiosa retorica. Ma più vicini alle pacifiche «Contadine nel bosco» (1861) o al più tardivo, anno 1899, «Buttero a cavallo» (nella foto).

**Gam, Milano, via Manzoni 45. Fino al 21 dicembre. Catalogo Gam. Info: 02.62695107.**

**IL PERSONAGGIO** GIGIO ALBERTI AL GRASSI CON LAURA MORANTE IN «THE COUNTRY»

**«Noi, coppia in campagna tra le ombre»**

di **DIEGO VINCENTI**

— MILANO —

**A VOLTE** ci sono ruoli così belli, che cadono addosso come vestiti tagliati su misura. E li rimangono, come una seconda pelle. Gigio Alberti fa teatro da quando era alto così. Ma per tanti (tantissimi), lui rimarrà sempre il Cedro di «Marrakech Express», cine-capolavoro sul viaggio firmato da Salvatore, quando ancora non sbagliava un colpo.

Era il 1989. E da allora ne sono successe di cose. Tanto cinema di qualità, un po' di tv, la lunga e preziosa collaborazione con Lorenzo Loris e l'Out Off. Ma questa volta a ospitarlo è il Piccolo Teatro Grassi con «The Country», testo di Martin Crimp per la regia di Roberto Andò. In scena insieme alla splendida Laura Morante: una coppia che si ritira in campagna per ritrovarsi. Ma improvvisamente appare Rebecca (la brava Stefania Ugomari Di Blas), ospite misteriosa, forse un'amante. Mentre al telefono un personaggio invisibile pare avere il controllo d'ogni cosa. Sorta di Godot dai tratti tipicamente pinteriani.

**Gigio Alberti, com'è questo «The Country»?**

«Un po' dramma, un po' commedia, ri-

mane enigmatico, sfuggente, molto britannico, mette a disagio. Percepisci che qualcosa non va ma solo alla fine spunta il "cadavere". Ti tiene sveglio».

**Lavorare con la Morante?**

«Il bello di Laura sono proprio le sue incertezze, perché nonostante i dubbi si butta sempre con coraggio, affronta progetti tutt'altro che facili. Ovvio che si faccia anche una certa fatica, ma è un prezzo che si paga volentieri».

**Il teatro l'accompagna da sempre.**

«Nasco sul palcoscenico e ci sono sempre rimasto, nonostante il cinema. Mi piace la sua costruzione più artigianale, la responsabilità che nasce dal costruire qualcosa in prima persona, conoscerne i det-

tagli, portarlo in giro. E poi tengo lontana la ripetitività cercando sempre di migliorare il mio ruolo, raramente sono soddisfatto di me stesso».

**D'obbligo soddiehere ora in quali ruoli è rimasto soddisfatto...**

«Sono stato bravino in "Art", con Boni e Haber. E anche nel "Il guardiano" di Loris, almeno il primo e il terzo anno, forse il secondo ho fatto qualche casino».

**Per tanti rimarrà sempre il Cedro.**

«Quel film è riuscito a parlare a generazioni diverse, diciamo che ho avuto culo...».

**È stata la svolta?**

«Dal punto di vista della popolarità sì. C'è gente che conosce le battute a memoria. Dal punto di vista della crescita personale, la svolta è stata il mio rapporto con Loris e l'Out Off».

**Ma le piace lavorare nella sua Milano?**

«Non la amo tantissimo, le ho sempre preferito Roma. Ma Milano è un passo avanti nel teatro, o forse lo era. Ci sono almeno 6/7 posti (Out Off, Piccolo, Franco Parenti, Elfo, Ringhiera o il Cooperativa, per dirne alcuni) dove sono sicuro di trovare sempre dei buoni lavori».

«The Country», al Grassi dal 6 al 17 novembre. Info: 848.800304.

